

La Diva Nicotina

Il fascino sinistro della nube di fumo

Il libro. In un saggio di Ian Gately, l'irresistibile attrazione del tabacco. Aneddoti, la passione dei Grandi e perfino l'utilità durante i conflitti mondiali

PAOLO GRIECO

Durante la seconda guerra mondiale, il generale inglese Montgomery, tenace nemico del fumo, in uno scambio di battute con Winston Churchill gli disse: «Io non bevo. Io non fumo. Io dormo molto. E' per questo che io sono in forma al cento per cento.» Il primo ministro gli rispose: «Io bevo molto. Dormo poco e fumo un sigaro dopo l'altro. E' per questo che io sono in forma al duecento per cento.»

Un sostenitore di quanto esposto da Churchill avrebbe potuto citare anche le parole scritte nel 1681 da Robert Burton in "Anatomia della malinconia": «Tabacco, divino, raro, sovraeccellente, tabacco, tanto superiore a tutte le panacee, oro potabile, pietra filosofale, sovrano rimedio di tutte le malattie.»

I grandi e il "vizio"

Qualcun altro, con tono ironico, vista la crescente campagna contro il fumo di questi tempi, direbbe che, se fossero vivi, il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, il leggendario direttore d'orchestra Leonard Bernstein, il premio Nobel della letteratura Albert Camus, il grande poeta francese Jacques Prévert e il celebre compositore Maurice Ravel potrebbero fumare le loro innumerevoli sigarette solo in autostrada e che c'è da aspettarsi la proibizione di ascoltare la deliziosa canzone "Smoke gets in your eyes" scritta nel 1933 da Jerome Kern.

Si potrebbe scherzare a lun-

go - chiedendo ovviamente scusa ai non fumatori - sulle diatribe che hanno considerato il tabacco, da quando le sue foglie furono regalate nel 1492 dagli indigeni a Cristoforo Colombo sbarcato sulle coste americane, un prodotto salubre o dannosissimo, una moda, uno status symbol, o un pericolo micidiale, persino fonte di distruzione politica.

Nel 1883 il New York Times scrisse che la decadenza della Spagna aveva avuto inizio quando i suoi abitanti avevano iniziato a fumare sigarette e «se questa pratica pernicioso dovesse prevalere fra gli americani adulti la rovina della Repubblica è vicina.»

Il suo movimentato cammino e di com'è stato considerato nel mondo è raccontato ora nell'ottimo saggio "La Diva nicotina. Come il tabacco ha sedotto il mondo" scritto da Iain Gately, che, dopo la laurea in legge a Oxford, si occupa ora di finanza d'impresa a Londra, pubblicato da **Donzelli** (pagg. 270. € 33,00) e curato, per l'edizione italiana da Carlo Sacchetto, agronomo ed economista, un testo che alla fedeltà storica sul tabacco e i suoi usi - da fiuto, da masticare, contenuto nei sigari, nella pipa e nelle sigarette - contiene un'aneddotica piacevole e singolare, come lo sciopero del fumo attuato dai milanesi nel 1848, un atto di sfida indipendentistica contro gli occupanti austriaci che camminavano e fumavano in strada e nei ristoranti.

La funzione

■ I divieti salutisti oggi stanno emarginando questa icona cinematografica

Altro aspetto curioso illustrato dall'autrice è la funzione avuta dalle sigarette durante le guerre mondiali. Nella prima il tabacco fu riconosciuto come una particolare necessità del combattente e distribuito dalla Croce Rossa.

L'importanza del tabacco, scrive la Gately, era riconosciuto dai governi e dalle organizzazioni umanitarie. I soldati fumavano poiché le sue blande proprietà narcotiche, la sua capacità di attenuare la fame, erano preziose nelle terribili condizioni delle trincee. Anni dopo Hitler invece considerò il fumo un crimine contro l'umanità e, per salvaguardare la razza ariana, ordinò una feroce campagna contro il fumo. Qualcosa mutò in seguito per le tasse sull'acquisto delle sigarette utili allo stato.

Durante il secondo conflitto mondiale, le razioni ai soldati tedeschi furono limitate e solo le SS se la cavarono meglio con le loro Sturmzigaretten, le sigarette d'assalto. Nel campo degli alleati o dei giapponesi, il tabacco era distribuito abbondantemente. Conosciamo le immagini dei liberatori che gettavano pacchetti di sigarette agli abitanti che li applaudivano.

Dove le sigarette ebbero un ruolo più che importante fu nel cinema hollywoodiano. Gli spettatori imitavano - grazie anche a una ben curata pubblicità - gli attori e Humphrey Bogart «divenne la quintessenza del fumatore di sigarette sullo schermo - coraggioso, discreto, cinico, ma forte, e che

usò le sigarette per mascherare i suoi sentimenti, piuttosto che per rivelarli.» Come dimenticare il suo fumo che avvolgeva il viso dell'incantevole Ingrid Bergman in Casablanca?

Sotto pressione

Il resto è storia dei nostri giorni. La lotta contro il fumo è sempre più estesa. Diminuiscono i luoghi dove è consentito fumare, al cinema - se la pellicola non è ambientata nel passato - a fumare sono solo i cattivi, il colpevole di un omicidio, i pacchetti di sigarette mostrano immagini crudeli di persone gravemente malate. Il fumo è divenuto un vero e proprio sinonimo di morte, a differenza dell'alcol, sulle cui bottiglie è presente una scritta insignificante: quella di bere moderatamente. In realtà, a differenza del fumatore, chi si ubriaca causa incidenti stradali, compie atti violenti sulla moglie e i figli.

Non è ovviamente nostro compito entrare nel merito, ma la seduzione del tabacco è molto forte e ci si può chiedere quale risultato vi sarà nel portare agli estremi una tale violenta campagna.

La Diva Nicotina è stata esaltata e vituperata, ma ora sembra proprio che sia sul viale del tramonto. I fumatori si consoleranno allora ascoltando la suadente voce di cantanti amanti delle sigarette come Nat "King" Cole o Dean Martin o ricordando la risposta di padre Turolfo al cardinale Martini quando lo riprese perché stava fumando: «Eminenza, il tabacco è stato dato agli uomini da Dio.»



Humphrey Bogart divenne la quintessenza del fumatore di sigarette sullo schermo ANSA

